Fino alle sue ultime ore al Viminale Salvini ha continuato a negare la concessione della residenza ai richiedenti asilo, ma le Amministrazioni Locali, quando vogliono, dimostrano di poter e saper rispondere.

Una delle norme previste dai famigerati decreti sicurezza è finalizzata a impedire ai Comuni di dare la residenza ai richiedenti asilo. In realtà la legge dice che la domanda di asilo non è documento utile per chiedere la residenza, ma non impedisce in assoluto la possibilità di concederla sulla base di altra documentazione. Non potendo avere la residenza i richiedenti asilo perdono molti diritti: l’assistenza sanitaria, la possibilità di aprire un conto corrente, (con le conseguenti difficoltà alla assunzione), l’accesso a molti servizi comunali.

Già nei mesi precedenti alla caduta di Salvini diversi Comuni nella nostra provincia si sono mossi per contrastare questa norma. A Bologna una sentenza del Tribunale, su ricorso della associazione “Avvocato di strada”, ha invalidato la norma che impedisce al Comune di concedere la residenza e Bologna si è immediatamente adeguata riaprendo la concessione della residenza. Il Ministero dell’Interno ha fatto ricorso e ha perso anche in appello, ora ha fatto ricorso in Cassazione, ma perderà di nuovo. A questo punto anche i 5 comuni dell’Unione delle Valli del Reno (Casalecchio, Valsamoggia, Sasso Marconi, Zola Predosa, Monte San Pietro) hanno deciso di riaprire ai richiedenti asilo la concessione della residenza, senza aspettare i ricorsi in Tribunale.

Questa decisione viene anche a seguito dei protocolli sottoscritti a partire dal mese di febbraio da questi Comuni con i sindacati confederali e della categoria dei pensionati, in cui oltre a criticare il decreto salviniano era previsto l’impegno a riaprire la possibilità dell’iscrizione anagrafica.

E’ stata una decisione importante anche tenendo conto che sono state ben poche le amministrazioni in Italia che hanno seguito questo percorso. Per quanto riguarda i 5 Comuni sopra citati si è trattato di un percorso politico iniziato prima delle recenti elezioni comunali dimostrando che non è vero che parlare di migranti fa perdere necessariamente voti, dipende da come lo si fa. Fare finta di niente è certamente peggio.

Non si tratta solo di affermare un generale principio di non discriminazione, ma anche di mirare a realizzare forme elementari di integrazione, come appunto quella di avere la residenza dove si vive.

Gianni Monte, responsabile confederale della CGIL del distretto di Casalecchio, evidenzia proprio questo: impedire la concessione della residenza è un attacco alla stessa possibilità di lavorare in regola che è la base stessa dell’integrazione. Salvini voleva aumentare la clandestinità per aumentare la paura fra i cittadini, noi come CGIL, rivendicando diritti elementari, contribuiamo anche alla sicurezza di tutti.

Grazie all’azione delle associazioni, dei sindacati e di alcune Amministrazioni Comunali della nostra provincia il nuovo Governo ha alcune indicazioni precise per cominciare a smantellare i decreti del ministro della paura.